

Giulia Brian

Recensione a *L'altra metà del Risorgimento.*

Volti e voci di patriote venete,

a c. di Nadia Filippini e Liviana Gazzetta, Verona, Cierre, 2011.

Abstract

Questa recensione intende presentare il volume a cura di Nadia Filippini e Liviana Gazzetta *L'altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete* (Cierre 2011): esso si articola in due sezioni, una galleria di profili di trentatré patriote che, pur avendo fatto la Storia, facilmente sarebbero rimaste nel silenzio e un prezioso archivio di documenti vergati dalle stesse. Le biografie, le testimonianze e la struttura 'dinamica' permettono al lettore e alla lettrice di seguire agevolmente i fili che le storie di queste donne intrecciano e di riconsiderare da un inedito e immediato punto di vista, quello delle loro voci, la storia del Risorgimento.

«Alle mie concittadine di Venezia. La sicurezza della patria, l'amore della libertà sono forse sentimenti esclusivi soltanto degli uomini? Che cosa siamo noi? Incapaci forse di questi nobilissimi affetti? Grave ingiuria vi farei nel dubitarne. Dunque all'armi anche noi [...]. Diamo anche noi un saggio di patriottismo e di fratellanza e diamolo col cuore e si smentisca coll'opere l'assurdo principio che le donne sono nate per la conocchia e l'ago» (*L'altra metà del Risorgimento. Volti e voci di patriote venete*, a c. di Nadia Filippini e Liviana Gazzetta, Verona, Cierre, 2011, pp. 149-150).

Con queste parole nell'aprile 1848 la patriota veneziana Maria Graziani sollecitava le conterrane a prendere parte attiva nella lotta per la liberazione dal giogo austriaco. È questo infatti il periodo in cui il Veneto assiste per la prima volta ad una vasta mobilitazione delle donne, che si destreggiano con coraggio e valore sia in ambito privato, infondendo nei propri figli i sentimenti di amore per la patria e per la libertà, di uguaglianza e di giustizia, sia in quello (semi)pubblico dei salotti ove accoglievano politici, letterati, filosofi e generali, fin nei campi di battaglia. Qui non solo medicavano ferite e provvedevano alla distribuzione di pasti caldi e coperte, ma, rivendicando fermamente una parità sostanziale tra i

sessi che permettesse loro persino di imbracciare le armi, combatterono a fianco degli uomini. Questa presa di coscienza dei propri diritti, unita all'urgenza di un impegno in prima fila per l'unità dello Stato, determina un doppio Risorgimento, quello nazionale e quello delle donne.

Ecco allora che la storia ufficiale, fatta di gesta compiute da grandi eroi, si rivela incompleta, tristemente mozza di quella metà tanto nascosta e trascurata quanto determinante e appassionante, che è stata raccolta e raccontata in *L'altra metà del Risorgimento* (Cierre, 2011) da Nadia Maria Filippini e Liviana Gazzetta assieme ad un gruppo di studiose afferenti alla sezione Veneto della Società Italiana delle Storiche (Tiziana Agostini, Paola Azzolini, Franca Cosmai, Maria Laura Lepescky Mueller, Valeria Maggiolo, Deborah Pase ed Elena Sodini). Questo nuovo tassello viene ad inserirsi in un filone di ricerche che negli ultimi anni – in occasione delle celebrazioni per i cinquant'anni dell'unità d'Italia – ha rilanciato la questione del contributo dato dalle donne al processo risorgimentale. Esplicativo il sottotitolo, *Volti e voci di patriote venete*, che rinvia alla galleria di profili biografici delle trentatré protagoniste e al vasto e variegato *corpus* di documenti pubblici e privati, inediti o già pubblicati in riviste o giornali ormai di difficile reperibilità, che contribuiscono alla rilettura della storia ufficiale del Risorgimento: oltre alle pubblicazioni sette-ottocentesche su rivista e giornale, e alle edizioni di opere letterarie, si sono rivelati preziosi gli archivi della biblioteca comunale di Verona, della biblioteca Marciana di Venezia e della biblioteca civica di Padova, l'archivio di Stato di Venezia, il Museo Civico di Castelfranco Veneto, la Biblioteca provinciale di Teramo e alcuni archivi privati come quello della famiglia Lonigo a Mestrino. Si tratta di lettere, articoli di giornale, avvisi, appelli, manifesti, diari, ma anche poesie e racconti in cui le patriote hanno riversato i loro pensieri. Tra i documenti di natura privata troviamo ad esempio la trascrizione di alcune "lettere-gazzette" che la contessa Carolina Santi Bevilacqua, impegnata nell'assistenza ai feriti delle truppe piemontesi tra il marzo e il giugno 1848, scrisse ai figli Felicità e Guglielmo; i documenti, depositati presso l'archivio della Biblioteca Civica di Verona, testimoniano, attraverso lo sguardo di una donna, le condizioni in cui versava l'ospedale da campo di Valeggio presso cui

prestava il suo servizio Carolina. Commoventi sono invece le missive di Felicità Bevilacqua a Giuseppe La Masa, anch'esse custodite alla Biblioteca Civica di Verona, testimonianza di un amore indissolubilmente legato alla causa nazionale. I due infatti avevano stabilito, di comune accordo, che avrebbero celebrato le proprie nozze solo dopo la liberazione della Sicilia dal dominio dei Borboni, impresa alla quale collaborò anche La Masa e che protrasse il fidanzamento dei due patrioti per ben tredici anni. Altro valore assumono i documenti pubblici come l'avviso pubblicato il 12 aprile 1848 sulle pagine della «Gazzetta di Venezia» e firmato da tre donne: atto fondativo della *Pia Società delle donne veneziane per soccorso ai militari*, l'appello proclamò l'istituzione di un battaglione di donne interno alla Guardia Civica veneziana che provvedesse a «curare i militi [...], preparare le cartucce e fare quant'altro la carità di patria» (*ivi*, p. 146) potesse domandare loro. Tra la dimensione pubblica e quella privata si colloca la toccante novella in versi che Caterina Bon Brenzoni compose nell'agosto 1848, in seguito alla sconfitta di Custoza. Letta ad alcuni amici nel 1856, pubblicata solo dopo l'unificazione, narra di un amore che verrà sacrificato in nome della patria: Giannetto cadrà in battaglia, mentre Giannetta morirà di dolore in un monastero.

I lettori e le lettrici che intrecceranno le biografie con gli scritti pubblicati in questo volume potranno ricostruire le trame di una vasta rete di solidarietà intessuta con pazienza e tenacia da donne che hanno saputo stringere relazioni anche oltre i confini nazionali. Il volume è poi corredato da una serie di documenti iconografici, tra cui dipinti, foto e ritratti che consentono di conoscere i volti, gli sguardi di alcune patriote.

L'area geografica di indagine è riconducibile ad un Veneto 'allargato', che abbraccia anche la zona mantovana, friulana, giuliana e trentina, aree queste d'interesse per le relazioni amicali, politiche e letterarie delle patriote. Il periodo storico, centrale nel cammino delle donne per la cittadinanza, è quello che inizia con le campagne napoleoniche e le rapide ma esaltanti esperienze delle "democratizzazioni", per concludersi con le amare disillusioni del 1866, ma *L'altra metà del Risorgimento*, che non ha pretese di esaustività, vuole essere uno sprone per una più ampia mappatura della mobilitazione femminile.

Nell'album' la più anziana per anno di nascita è Annetta Vadori, la «rivoluzionaria vagabonda» nata nel 1761 a Venezia e autrice di un acuto saggio volto a dimostrare che uomo e donna sono «differenti per sesso, ma simili, ed uguali per natura», motivo per cui «pretendiamo – scrisse la Vadori fondendo causa nazionale e lotta per l'emancipazione delle donne – di essere considerate al par degli uomini in tutti i pubblici interessi dell'universal riforma». La più giovane per anno di nascita è invece Letizia Pesaro Maurogonato; nata nel 1851 a Venezia, il suo *diario* documenta con passione i fatti della Terza guerra d'Indipendenza: «Di quella prima epoca tanto gloriosa per la nostra Venezia io non ne conosco che la storia, della seconda, non meno importante, ricordo pochi dettagli, finalmente alla terza, compimento dei nostri destini, assisterò prendendo parte vissima ad ogni evento» (*ivi*, p. 210).

Se nell'iconografia risorgimentale le donne sono còlte all'interno delle mura domestiche, intente a cucire bandiere e camicie o ad attendere padri, mariti e figli di ritorno dalle battaglie stringendo tra le mani una lettera, questo libro le ritrae invece nei panni di staffette, come Rosa Celotta o di infermiere negli ospedali da campo, come Carolina Santi Bevilacqua, mentre prendono iniziative per finanziare la spedizione dei Mille o mentre reclutano volontari e raccolgono fondi, come fecero Felicita Bevilacqua e Jessie White. C'è poi Teresa Danielato Labia che aiutò l'emigrazione clandestina, Adele Della Vida Levi che accolse nel palazzo di famiglia i feriti da curare, Leonilde Lonigo Calvi e Maddalena Montalban Comello che promossero due curiose iniziative finalizzate a sollecitare la liberazione del Veneto, ovvero la composizione di un album per le nozze di Maria Pia di Savoia a nome delle donne venete e la forgiatura di una spada per Garibaldi. Tonina Masanello Marinello sotto il falso nome di Antonio Marinello, arrivò persino ad indossare la divisa dei volontari per unirsi alla spedizione garibaldina, mentre Fulvia Mattei si batté nell'esercito cisalpino contro gli austriaci. Non si scordino poi coloro che, come Maria Teresa Serego Allighieri Gozzadini, si promossero organizzatrici di salotti nei quali, sotto la copertura di incontri letterari, si riunivano i patrioti per discutere di politica o per arruolare nuove leve.

Nelle biografie e nei documenti veniamo quindi a conoscere tanto le ansie quanto le passioni di queste «sorelle d'Italia» (*ivi*, p. 15): l'archeologia e il teatro, la letteratura e la musica, la pittura e la floricoltura, il giornalismo e la pedagogia, le scienze naturali e i viaggi; ma ciò che le contraddistingue è il ruolo così profondo e sentito di custodi della memoria, di apostole di nuovi valori civili, propugnatrici di un amore che coniuga la 'grande patria', l'Italia, con la 'piccola patria', il paese d'origine. Dalle loro esperienze di vita scaturiscono riflessioni di varia natura che, a partire da un punto di vista inedito e suggestivo sulla Storia nazionale, indagano con acume la condizione e il ruolo della donna, interrogano gli eventi secondo una prospettiva *altra*. Per l'intraprendenza dimostrata molte sono state punite con le pesanti umiliazioni del carcere e in seguito insignite di medaglie d'onore e anelli tricolori, ma il miglior riconoscimento che si possa dare a queste nostre progenitrici è rendere loro giustizia assegnando alle piccole e grandi imprese che le videro protagoniste, al ruolo fondamentale che assunsero, il giusto spazio nella memoria storica.

La struttura 'aperta' che agevola la consultazione e l'interessante *corpus* documentario fanno del volume *L'altra metà del Risorgimento* uno straordinario strumento per rileggere un capitolo della storia del Risorgimento nelle province venete, integrandolo con il contributo portato dalle donne. In queste pagine trovano posto non solo le grandi figure delle donne di casa Manin o della scrittrice Caterina Percoto, ma anche tante altre poco note o finora scarsamente considerate. Scavando sia nella dimensione pubblica che privata, l'opera infatti ridà volto e voce a coloro che altrimenti sarebbero state confinate al margine o lasciate nell'oblio: tra tutte, la figura chiave della padovana Gualberta Beccari, che con il periodico «La Donna», principale organo del movimento emancipazionista in Italia, raccolse attorno a sé un folto gruppo di collaboratrici e promosse l'informazione e l'educazione delle donne sotto il profilo letterario, politico, scientifico, giuridico. Tassello dopo tassello viene ricostruita la vita delle trentatré patriote e ne viene recuperato il pensiero, così prezioso per integrare la storia nazionale, per ripercorrere il cammino intrapreso dalle donne in direzione di una piena coscienza di sé.